

PATTI D' ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

Per lo Stato	Per l'estero
Per mesi 12. S. 5. —	— S. 8. 40
Per mesi 6. „ 2. 60	— „ 4. 80
Per mesi 3. „ 1. 35	— „ 2. 20
Per mesi 1. „ — 50	— „ — 80

(fr. di conf.)

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.
Un Numero separato costa bai. 2.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA

NOTIFICAZIONE

Sua Eccellenza il Governatore militare e civile delle quattro Legazioni, e Generale di Cavalleria proibiva colla Notificazione 18 Maggio a. c. il porto di monture e distintivi militari per parte della sciolta Guardia Civica e dei Corpi franchi.

Non essendo però nota questa ordinazione a vari individui da poco giunti od ancor provenienti in questa Città ed appartenenti in parte ai Corpi franchi ed in parte ai sciolti Reggimenti di Linea, trova necessario questo I. R. Comando militare di Città di riportare alle memorie la suaccennata Notificazione, coll'aggiunta che trascorse ventiquattrore dalla pubblicazione della medesima verrà arrestato ogni individuo che portasse tali distintivi militari, e trattato in conseguenza della già pubblicata Notificazione in data del 18 Maggio a. c. con tutto il rigore delle leggi militari.

Gl'ispettori di Polizia al servizio delle Porte vengono incaricati di comunicare il presente ordine a tutti i forestieri che entrano nella Città.

Bologna 21 Luglio 1849.

L' I. R. Colonnello Comandante la Città

Cav. MARZIANI.

ROMA

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO

Visto il rapporto sommario che gli è stato fatto circa i danni d' arte sofferti dalla città di Roma, durante l'assedio;

Considerando come importi all' arte ed alla verità, che que' danni siano rigorosamente e solennemente riconosciuti;

Ordina:

Art. 1 È istituita una Commissione incaricata di ricercare e di additare con esattezza lo stato de' monumenti e stabilimenti artistici di Roma, che avessero sofferto qualsiasi detrimento. La Commissione presenterà nel più breve tempo possibile al Generale in Capo la sua relazione.

Art. 2 Sono nominati membri di questa Commissione:

i Signori

Alaux, direttore dell' Accademia di Francia.
Commendatore Campana, archeologo.

Durantini, professore dell' Accademia di San Luca.

Fabbris, direttore delle gallerie e musei pontificii.

Kolb, Console generale di Wurtemberg.

Lebranch, Tenente Colonnello del genio.

Cavalier Lemoine, accademico di S. Luca.

Cavalier Magrini, attaccato alla Legazione dei Paesi Bassi.

Orioli Francesco, archeologo.

Commendatore Salvi, professore dell' Accademia di S. Luca.

Conte Vispignani, architetto.

Commendatore Visconti, Commissario delle antichità di Roma.

Art. 3 Chiunque avesse cognizione di guasti e di furti fatti recentemente ai monumenti ed alle collezioni artistiche di Roma, è invitato a dichiararlo alla Commissione.

Roma 14 luglio 1849.

Il Generale Comandante in capo

Oudinot De Reggio

AVVISO

Nella impossibilità di poter dare una definitiva evasione a tutte le petizioni che sono state dirette al Generale di Divisione Governatore di Roma, si è disposto come appresso:

1. Le istanze tendenti al pagamento de' lavori fatti nella durata dell'assedio; quelle che reclamano indennizzi per danni ricevuti nelle loro case cagionati dalle bombe o palle, e per l'accampamento delle truppe, sono state rimesse al Municipio.

2. Quelle che reclamano il pagamento delle derrate somministrate e consumate dalla truppe francesi, sonosi trasmesse all' Intendenza militare.

3. Quelle dirette ad ottenere impieghi, o reclamano misure di Polizia; la reintegrazione nelle rispettive comunità e delle proprietà private; o la restituzione di oggetti appartenenti a particolari, sonosi trasmesse alla Prefettura di Polizia.

4. Quelle che reclamano la restituzione di cavalli e vetture e qualunque altro oggetto di trasporto, requisiti dagli agenti del passato Governo, sono state rimesse alla Commissione sedente nella Locanda Meloni al Popolo.

5. Tutte le domande tendenti ad ottenere permessi per visitare i carcerati dovranno indirizzarsi al signor Generale Comandante la Piazza, ed al signor Prefetto di Polizia.

È pertanto nelle surriferite Amministrazioni che devono rivolgersi tutti coloro che si sono diretti al signor General Governatore di Roma per conoscere il risultato definitivo delle loro istanze.

— Aggiungiamo alcuni fatti al ragguaglio della festa del 15 che abbiamo pubblicato ieri.

Allorquando si alzò la Bandiera Pontificia in Castel S. Angelo, una quantità di popolo, che sulla piazza attendeva ansiosamente quest'atto, la salutò con altissimi applausi.

Passò poco dopo l' Emo signor Cardinal Castracane che si recava alla funzione. Fu applaudito, ed in varii luoghi la sua carrozza fu coperta di fiori.

Al Te Deum cantato nella Basilica Vaticana, fra gl' invitati notabili, vi furono le guardie Nobili e gli Ufficiali della Guardia Svizzera.

Quell' Inno di ringraziamento fu eseguito con musica di Giovanni Costanzo.

Quando la moltitudine ansiosa di ossequiare il signor Generale Comandante in Capo, lo circondò mentre usciva dalla porta della Basilica Vaticana, un giovane gli si avvicinò e pronunziò il seguente discorso:

« Monsieur le General,

C'est au nom de tous ces gens, de nos fa-

milles, et je peux dire encore, de Rome entière que j' ai l'honneur de Vous parler.

Nous attendions impatiemment ce moment pour Vous exprimer publiquement les sentiments de la plus vive reconnaissance pour tout ce que Vous avez fait pour nous sauver de la terreur qui nous accablait.

Dieu merci, en vertu de la valeur de Vos troupes, la paix nous été redonnée; et l'autorité du Pape, que nous aimons fortement, c'est par Vous que va être ici rétablie. C'est aujourd'hui que le triomphe de la Religion se renouvelle.

Nous donc, Excellence, fils de l'Eglise, sujets très fidèles du Pape, amis passionnés pour les Français, nous, je dis, nous Vous en remercions très vivement, et non pas corrompus par l'argent, mais pleins de liberté et de confiance nous écrivons sincèrement: Vive la Religion, Vive le Pape, Vive la France, Vive le Général fils du Marechal Oudinot, Vive l'armée française notre libératrice. »

Il signor Generale in Capo non lo conosceva (era Annibale Piccoli, giovane studioso e poliglotta). Ciò nondimeno, ebbe la compiacenza di sentirlo e gentilmente rispondere presso a poco nei seguenti termini:

Nel fatto del ristabilimento del Governo Pontificio vedeva eminentemente l' opera della Provvidenza, ed era superbo che la Francia ne fosse stato l'organo;

Che il ristabilimento e l'autorità temporale della Santa Sede era un fatto compiuto che assicurava la pace d'Europa;

Che quest'opera era non meno sociale che religiosa;

Che gradiva di sentire manifestata per la Francia la simpatia dei Romani, e ne garantiva il più sincero ricambio;

Che aveva fatto la guerra non ai Romani, ma ad un'orda di stranieri che erano calati in Roma da tutte le parti di Europa; e che era lieto di vedere come la Provvidenza nella necessità della guerra ne aveva risparmiato gli orrori;

Che se i Romani si gloriavano di essere figli della Religione e veri cattolici, lo erano non meno i Francesi, membri della stessa famiglia, figli dello stesso Padre, figli di Dio — Viva Iddio, Viva la Religione, Viva il Papa.

La Francia in questo giorno è esuberantemente compensata dei sacrifici che ha fatto!

Mentre si pronunziavano tali discorsi, eransi avvicinati al sig. Generale varj Canonici della Basilica ed altri ragguardevoli Ecclesiastici, e tutti furono profondamente commossi. Alcuni versarono lagrime di tenerezza.

Le truppe francesi, mentre ritornavano alle loro caserme, furono applaudite in molti luoghi e specialmente a Piazza di Pietra ed a quella di Sciarra.

Sull' invito dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsig. Lucidi, economo della Rev. Fabbrica di S. Pietro, il signor Generale Comandante in Capo, il signor Generale Rostolan Governatore

di Roma, altri signori Generali, lo State Maggiore Generale e molti Ufficiali superiori videro la illuminazione della Cupola dalla loggia, detta diplomatica.

Quivi Monsignor Lucidi aveva anche invitato varii Prelati ed altri distinti Personaggi, ed offrì a tutti un sontuoso rinfresco.

L'immensa piazza (che nella sera dei 29 dello scorso giugno era deserta) brillava per la quantità delle varie uniformi, e la moltitudine di popolo esultante per quella gioia che si sente da chi è rimasto illeso in un male passato, e spera fondatamente in un bene nell'avvenire.

(Giorn. di Roma)

— Riceviamo il seguente Avviso:

La Direzione del Costituzionale Romano ai suoi Associati.

Un ordine del Generale in Capo dell'armata francese in Roma, ha soppresso tutti i giornali, eccettuato quello ufficiale.

Non ostante questo provvedimento generale per l'ordine pubblico nelle presenti circostanze, abbiamo la certezza di poter in breve, con pubblicazioni regolari, adempire all'obbligo che ci corre verso i nostri Associati.

Roma 17 Luglio 1849.

LA DIREZIONE.

— Scrivono da Parigi al *Globe* del 12 luglio:

« Si dice che il Governo francese faccia impegnare il Papa per mezzo del sig. di Corcelles a pubblicare un manifesto liberale, ed a confidare a Mamiani la formazione d'un ministero. Ciò soddisferebbe al partito costituzionale, ed anche ai repubblicani moderati ma il Papa ha una repugnanza rapporto al Mamiani. Concede che Mamiani sia popolare, ma lo trova troppo liberale. — Si è menato un gran romore della presentazione d'una nota di Lord Normanby al governo francese. Un poco di riflessione avrebbe dimostrato che questa nota, se pur fu rimessa, è formalità d'uso e che non vi è ragione a supporre che il governo francese possa esitare un momento per dare all'Inghilterra delle spiegazioni soddisfacenti, ed anche delle guarentigie per ciò che riguarda l'occupazione di Roma. »

NAPOLI

9 luglio. — Con decreto del 28 giugno le Commissioni provvisorie di pubblica istruzione, stabilite nel corso del passato anno 1848, restano compiutamente abolite.

È istituito un consiglio generale di pubblica istruzione, il quale sarà composto di sette individui, che verranno scelti dal re fra i professori titolari della regia università degli studi, e fra i soci ordinari della società reale borbonica, purchè non si trovino direttori di gabinetti.

Esso avrà un presidente ed un segretario, i quali verranno ugualmente scelti dal re fra i personaggi più reputati per dignità e per lettere.

Il consiglio, nell'articolo precedente, sarà sotto la dipendenza del ministero di pubblica istruzione. Le sue attribuzioni saranno quelle stesse che dal real decreto de' 12 settembre 1822 vennero conferite all'abolita giunta d'istruzione pubblica.

Gli arcivescovi ed i vescovi, nelle loro diocesi rispettive, saranno gli ispettori nati de' collegi, dei licei, degl'istituti, e di ogni altra scuola d'insegnamento pubblico e privato per tutto ciò che si riferisce alla parte religiosa e morale, tanto scientifica quanto disciplinare.

Il ministro segretario di Stato dell'istruzione

pubblica presenterà alla approvazione sovrana un regolamento, col quale verrà più specificamente determinato l'andamento di questo importantissimo ramo di pubblico servizio.

Nelle riunioni del consiglio i sette individui che lo compongono percepiranno, il gettone di presenza nello stesso modo, e dai fondi medesimi onde lo percepiranno i membri dell'abolita giunta.

Il presidente ed il segretario avranno sui fondi provinciali, lo stesso annuo soldo che trovavasi assegnato al presidente ed al segretario della Giunta medesima.

— Con altro decreto della stessa data sono nominati membri del consiglio generale di pubblica istruzione. — D. Francesco Saverio d'Apuzzo. — D. Giustino Quadrari. — Cavaliere D. Francesco Maria Avellino. — D. Vincenzo Stellati. — D. Giuseppe Cua. — Canonico D. Nicola Lucignano. — Cavaliere D. Giuseppe Genovese.

Fino a che non sarà nominato il presidente del consiglio generale, D. Francesco Saverio d'Apuzzo vi eserciterà interinamente le funzioni.

Fino a che non sarà nominato definitivamente il segretario del consiglio, il professore D. Giuseppe Pietro Cola n' eserciterà interinamente le funzioni.

TORINO

17 luglio. — Se siamo bene informati, S. A. il principe di Carignano, secondo le intelligenze passate colla corte di Torino, e stante il quasi pieno ristabilimento della preziosa salute di Carlo Alberto, sarebbe partito oggi da Oporto.

— Sabato partiva per Oporto il conte di S. Marzano incaricato dall'esecutore testamentario della defunta Maria Cristina, di portare a Carlo Alberto una ricca spada che questa gli lasciava in memoria.

GENOVA

17 luglio. — Come già temevasi nessuno dei sette collegi di Genova pervenne all'elezione definitiva dei deputati. Immaginati che molti elettori si astennero dal votare, credendo di fare con ciò opposizione al governo! Domenica ventura conosceremo definitivamente l'esito delle elezioni. Intanto si può tenere per certo che Lorenzo Pareto, Penco e Santi saranno eletti. Pareto ognuno può immaginarselo. Penco a causa delle persone che lo circondano può avere delle velleità demagogiche, ma le sue 300.000 lire di reddito sono una garanzia che le idee conservatrici otterranno in lui compiuta vittoria sulle rivoluzionarie. Santi, ufficiale del genio distinto e da poco tempo privato d'impiego, si reccherà alla camera col pensiero di vendicarsi della dimissione, avuta da La Marmora per indisciplinatezza militare essendosi rifiutato di cooperare con l'armata piemontese all'epoca dell'attacco di Genova. È preconcipibile che l'ammiraglio Mameli e Paolo Farina saranno essi pure eletti. Il primo, pensionato da poco, sfogherà un poco di malumore sul principio, ma è da sperare che i suoi buoni sentimenti italiani lo rimetteranno presto nella retta via. Saprà che gli eletti a Torino sono tutti moderati. Da quel che mi si riporta l'incanto della *Concordia* sarebbe questa volta ridotto a ben poca cosa. L'ex-ministro Buffa e i suoi aderenti dichiararono non volersi attenere agli ordini tirannici di quel malaugurato giornale. Da quel che parmi in complesso lo spirito di modera-

zione regnerà in questa assemblea, e se le mie induzioni si realizzeranno, la libertà non sarà in Italia del tutto distrutta.

Siamo senza stato d'assedio, ma ti assicuro che ci volle l'editto per rendercene avvertiti. Mi dimenticava che da qualche tempo molti nostri rossi si portano dagli adepti del partito repubblicano. Ma da che il generale La Marmora ha presa una bardatura rossa per il suo cavallo, il rosso è caduto in discredito per cui vogliono adottare il verde. Questo non durerà molto, giacchè presto saremo in Autunno.

Vengo assicurato che la Francia spedì molte decorazioni della legione d'onore. Il re, il duca di Genova il general Bava ed il general La Marmora ne sarebbero decorati.

Le persone ben pensanti che giungono qui da Torino s'accordano a fare i più grandi elogi della fermezza del ministero attuale. Tutti bramano vedere come garanzia dell'ordine e dell'onore del paese per lungo tempo agli affari d'Azeglio e Pinelli.

FIRENZE

18 luglio. — Nel *Monitore Toscano* leggiamo il seguente decreto:

Ogni Soldato di Cavalleria, il quale potrà mostrare di aver conservato e mantenuto in stato di buon servizio il cavallo assegnatogli durante lo spazio di otto anni, decorrendi dal giorno del presente Decreto, riceverà dalle proprie mani del Generale Ispettore cinque Zecchini in oro in una piccola borsa alla presenza delle Nostre Truppe riunite per occasione di Rivista.

Il soldato medesimo in ogni anno successivo e finchè duri in stato di buon servizio quello stesso cavallo, dovrà ricevere venti lire all'anno per il medesimo modo solenne di che all'Art. 1.

Dovrà essere avverata la consegna dei Cavallo a ciascun uomo di Cavalleria del Nostro Reggimento Cacciatori a Cavallo per opera del Generale Ispettore di detta Arme e questa consegna risulterà dai Ruoli annuali degli uomini, lo che da qualche tempo era stato obliato.

20 luglio. — Le notizie che abbiamo ricevute questa mattina intorno ai movimenti delle colonne del Garibaldi diversificano poco da quelle che ieri pubblicammo.

Una parte delle forze di Garibaldi trovansi sempre a Cetona, dove hanno imposta una tassa di due mila scudi. Altri piccoli corpi minacciano quali Pitigliano quali Montepulciano. Nondimeno da certi movimenti parrebbe che questo Capo di avventurieri vedendosi ad ogni momento stringere da più parti, si voglia aprire una via per O. betello.

Le forze Austriache già sono in buon numero giunte a Siena; le nostre si concentrano per operare di comune accordo con le prime.

Dal comando delle truppe Austriache in Perugia sappiamo che fino dal 18 fu inviato un battaglione a Città della Pieve, e due compagnie a Tavernelle. Pare che Garibaldi abbia lasciato un distaccamento de'suoi a Todi. Gli Austriaci lo avrebbero attaccato il 18.

(Monit. Tosc.)

SARTEANO

17 luglio. — Qui tutti siamo agitati perchè a Cetona è arrivata la banda di Garibaldi. Parte di questi soldati si son fermati a Cetona, e parte si dice che siano entrati a Chiusi. Garibaldi colla sua moglie, che veste assisa di generale, sono a Cetona, alloggiati dal Gonfalo-

niere Gigli. Qui sono arrivati sul tardi soli 7 cavallaggersi che non hanno fatto alcun male. Stamani i civici ed i pochi soldati che abbiamo erano usciti per tener fronte a Garibaldi; ma presto han dovuto ritirarsi e sbandarsi, e se a Cetona sapevano questa temerità, non ne campava uno.

Tanto a Cetona che altrove, ruberie non ne sono state fatte, ma la paura è grande in tutti. Si danno viveri per tenerli quieti, e anche di qui oggi se ne sono mandati a Cetona.

18 luglio. — Questa sera è passata per la nostra terra la truppa di Garibaldi: giunta verso le 5 si è accampata sull'alto monte del *Renajo* vicino al bosco: dicono che sieno da 4 mila: hanno durato a sfilare per la piazza circa tre ore.

A Cetona hanno voluto 400 scudi: forse vorranno qui altrettanto.

LIVORNO

19 luglio. — Sul vapore *Maria Antonietta* giunto questa mattina da Napoli e Civitavecchia si trova il Padre Gavazzi e dicesi che si dirige verso l'America.

PADOVA

9 luglio. — Tutto ieri, tutta la notte scorsa ed oggi fino al momento in cui scrivo, si udì continuamente tuonare il cannone con istrepito tale, come non fu udito finora. Anco chiusi nelle stanze il rombo funesto ci ferisce gli orecchi e ci lacera il cuore, pensando alla sorte infelice cui va incontro la povera Venezia abbandonata da tutti. Alle case vicine a porta Codalunga tremano i vetri delle finestre: e si che venti miglia ci separano dalle batterie.

Nei di scorsi passarono per qua diretti a Malghera mortai da bombe di smisurata grandezza.

Ritornano ad affluire feriti in gran numero. Tra questi ed altri soldati malati hanno ridotta la nostra città ad un vasto ospedale militare. Oltre l'ampio ospedale da Sant'Agostino ne hanno stabilito di nuovi negli ampi locali ad uso militare in S. Benedetto, S. Marco e ai Carmini, non che nell'ex-ospedale degli esposti a S. Giovanni di Verdore. Di più, requisiti 200 letti per l'ospedale civile, vi si spedirono dugento soldati feriti.

È voce generale stamattina che la notte scorsa i veneziani sieno stati attaccati in sette punti differenti, ma che abbiano resistito da per tutto. Ciò è più che probabile, tutto lo indica. Ma per quanto potranno durare queste cose? Nuove truppe prendono la via del Tirolo, dove vanno? Pare che anche a Peschiera si rechino altre truppe; ma forse non sarà che cambiamento di guardia. Venne tolta facoltà di patrocinare agli avvocati Brusconi, Calvi, e Callegari, siccome tornati di fresco dell'esiglio.

— Da lettere di sicura fonte ricaviamo che Manin avendo rappresentato all'assemblea veneta la omai quasi totale deficienza di danaro, levaronsi parecchi deputati, fra quali Treves, ad offrire del proprio ben cinque milioni.

(Opinione)

MESTRE

1 luglio. — La strada ferrata da Verona è condotta a termine.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Sono corse mille voci sul signor Thiers. Alcuni lo dicevano partito per Londra dove do-

veva avere un abboccamento con i membri della famiglia d'Orleans. Altri lo facevano partire ieri per Roma dov'egli doveva concertare col generale Oudinot, ed i diplomatici che avvicinano il Papa, il programma della ristorazione pontificale. La verità è che il signor Thiers non ha lasciato Parigi. Tutte le persone che assistevano alla seduta dell'assemblea legislativa lo hanno veduto al suo posto.

13 luglio. — Nella seduta di ieri dell'assemblea legislativa era all'ordine del giorno, come già accennammo, la questione dell'indennità parlamentare. La commissione domandò che si deliberasse in comitato segreto; ma la domanda fu reietta. La questione pregiudiziale messa a voti si eliminò a gran maggioranza.

Il principio dell'indennità pei rappresentanti è iscritto nella costituzione; e non eravi mezzo di contestarlo. Ma, pur rispettando il principio, si proponeva di alterarlo, restringendolo in un modo essenziale nella sua applicazione. Tale era il fine della proposta fatta da alcuni membri dell'estrema destra.

Una prima considerazione, dice la *Presse*, ci arresta; ed è che la proposta medesima emanava appunto dal partito che rappresenta la fortuna e la grande ricchezza territoriale. La riduzione della indennità non gli toglierebbe che il superfluo; ad altri toglierebbe il necessario. Perciò essa era viziata nella sua origine e peccava d'un concetto dello spirito di parte che le toglieva persino il suo carattere di abnegazione.

Eppure faceva appello all'abnegazione dell'assemblea il sig. Pidoux, l'uno degli autori della proposta, quando ne volle giustificare il pensiero ed il fine. Ei non pensò che l'abnegazione non può avere una regola assoluta, e che il gran proprietario, il quale vive delle sue rendite, il ricco industriale che vive dei suoi prodotti, non sono nelle condizioni stesse che l'avvocato, l'uomo di lettere e il proletario che vivono del loro lavoro e della loro professione.

14 luglio. — Ieri il decano dei *maires* di Parigi ha proclamato i nomi degli undici candidati del dipartimento della Senna che ottennero più voti; e sono i seguenti: Lanjuinais, L. L. Bonaparte, generale Magnan, Leoue di Malleville, generale di Bar, B. Delessert, F. Barrot, Chambulle, Ducos, A. Fould, e Boiviniers.

— Il governo francese ha ricevuto il seguente dispaccio telegrafico in data di Berlino 14 luglio: « Il ministro di Francia al sig. ministro degli affari esteri. I preliminari di pace ed una convenzione d'armistizio tra la Danimarca e la Prussia, in nome dell'Alemagna, sono stati firmati ieri in Berlino dai plenipotenziarii danesi e prussiani. »

Un corrispondente del *Globe* scrive che un centinaio e più di rappresentanti della attuale assemblea sono decisi di presentare un progetto tendente a fare un nuovo appello alla Francia perchè questa decida se vuol continuare nella forma repubblicana, oppure se vuol ritornare al governo monarchico. Il corrispondente crede che questa proposta sarà accettata da molti altri membri dell'assemblea, e ben veduta dal popolo, dalla maggioranza, cioè, del popolo francese.

— Oggi 13 non v'ha assemblea legislativa, anzi non ve ne sarà sino al giorno 16.

L'*Opinion publique* annuncia che il signor Guizot è arrivato colla sua famiglia nella sua campagna del Calvados.

— Il signor Robert Peel deve arrivare tra breve a Parigi.

BERNA

Si dà per certo che scopo delle trattative del signor Furrer, presidente del consiglio federale, col ministro badese de Marshall, sia di ottenere un'amnistia piena ed intera a favore dei vinti; e che le cure del presidente a tale effetto non saranno senza buon successo.

LONDRA

10 luglio. — Il signor Drouyn de Lhuys nominato ambasciatore della repubblica francese, arrivò ieri (10) a Heriford-House venendo da Parigi. Fra pochi giorni egli presenterà a S. M. le sue credenziali.

MADRID

8 luglio. — L'*Heraldo* annunzia che la seconda spedizione per l'Italia, la quale fu costretta dalla furia dei venti contrari a rientrare nel porto di Barcellona, ne è ripartita il tre per Gaeta.

VIENNA

11 luglio. — Si vuole sapere che le trattive di pace fra l'Austria e la Sardegna sono vicine a una conclusione definitiva.

Un plenipotenziario Sardo inviato a Parigi per concludere un prestito per il suo governo potè solamente realizzare la sua missione sulla base della condizione chiesta dai banchieri che la pace con l'Austria fosse conclusa.

(G. di A.)

PRUSSIA

Berlino 10 luglio 1849.

Noi siamo qui sotto l'influenza dell'imprestito forzato. Il *Moniteur* di alcuni giorni fa ci ha regalato una proposta di legge per mettere a contribuzione i cittadini in proporzione dei loro redditi.

La più grande notizia che circola fra noi è la sortita che hanno operato i Danesi della città di Fridericia.

Come potete immaginarvi, in un popolo non ancora confidente nel governo, non ancora avvezzo alla libertà la prima idea che gli viene in testa è il tradimento.

Quest'idea esternata da 5 o 6 male intenzionati bastò per svegliare negli animi dei Prussiani un principio di mormorazione.

Difatti un singolare ravvicinamento di circostanze, può afforzare in animi sempre diffidenti questo sospetto.

Queste circostanze sembrano invero inesplicabili. Chi vuole attribuirle, come io pure credo, ad un concorso di circostanze sfavorevoli, chi le attribuisce ad imperizia, e chi infine a tradimento.

Io credo invece che ciò non si scosti molto da una semplice mira politica.

La Prussia che ha affogato il governo di Francoforte, la Prussia che si è messa fieramente alla testa dell'Alemagna onde condurla allo stato di quiete, necessario in questi momenti: non può continuare la guerra contro la Danimarca, guerra iniziata da quello stesso potere centrale che essa ha abbattuto; guerra ripresa perchè quell'eterno potere centrale rifiutò condizioni che impedivano la semplice e pretta disunione dei ducati della Danimarca: la Prussia infine che vuol rimettere l'Alemagna in uno stato quo liberale, non può desiderare che lo stesso stato per i ducati; cioè un'unione colla Danimarca colle modificazioni adattate alle circostanze, da cui non è lungi dall'aderire in questo momento anche la Danimarca.

D'altro lato, la Prussia non poteva senza scandalizzare gli stati tedeschi, offrire questi patti quando gli stati tedeschi vedevano le armate vittoriose nel Lutland. Era dunque d'uopo di ridurre le cose ad un punto in cui senza abbassarsi potesse offrire questi patti alla sua avversaria.

Ordine venne in conseguenza trasmesso a Prittwitz di procedere lentamente, di tener a bada i Danesi senza arrecar loro gravi danni, mentre si lasciavano demoralizzare le truppe dei ducati, in faccia ad una città le cui fortificazioni permettono di sostenere un luogo assedio.

Il male si è che i Danesi hanno saputo profittare di questa mollezza per fare un colpo di mano, che riuscì loro per eccellenza.

Deludendo con molta arte le manovre del generale Prittwitz, il generale Rye è giunto ad introdurre 10 battaglioni di truppe nella città di Fredericia, di là sortì come un fulmine, fece 1500 prigionieri agli assediati, si impadronì di tutti i cannoni inchiodati o no, di molti carri di munizioni, infine spinse gli assediati sino al di là dei confini del Lutland.

Quest'ardita e ben ordinata manovra secondata invero dalla mollezza dei Tedeschi, è quella che fece gridare con tant' enfasi al tradimento.

Quello che è certo in tutto ciò si è che la Danimarca comincia a pretendere, che una flotta russa è comparsa nelle acque danesi e che la Prussia è più disposta che mai a venire a patti.

Questa mattina mi si assicura che il *Monitore*, parla di un armistizio fra la Prussia in nome dell'Alemagna, e la Danimarca.

Quanto alla Baviera, nulla di nuovo da quanto vi diceva coll'ultima mia. Qui si vocifera che la Prussia voglia indurla ad entrare nello stato federativo accordandole maggiore influenza religiosa; ma io credo nulla affatto di tutto questo, poichè questa è l'unica parte per cui concedendo alla Baviera s'indebolirebbe la Prussia.

Ciò non ostante vuolsi che la Prussia si sia decisa a questo passo dietro le rimostranze di Vienna, ma queste voci sono completamente smentite dal rifiuto del gabinetto di Berlino, a quello di Vienna, di permettere alle truppe austriache che trovansi nel Tirolo, di far parte delle truppe che occupano il gran ducato di Baden.

So in questo momento che i comandanti superiori tedeschi Rey, Grabbe e Thrane furono uccisi e Schleppegrel e Kœsemel sono gravemente feriti.

I Danesi montavano a 20 mila uomini, con 48 cannoni, comandati dai generali Moltke, Rye e Meza.

Mille quattrocentosessanta prigionieri fra cui trenta ufficiali tedeschi, sono già giunti a Copenaghen. *(Corris. della Legge)*

GUERRA UNGARICA

Leggiamo nei fogli di Vienna del 13 e 14:

In questo momento circola la notizia che ieri (12) fra l'evviva del popolo il feld maresciallo Schlick sia entrato in Buda.

Alcuni viaggiatori che arrivano da Pesth narrano che il comando generale dell'armata ungherese sia stato affidato a Meszaros. Ecco perchè Gorgey non era presente agli ultimi fatti.

— Il maresciallo Haynau ha fatto il suo rapporto all'Imperatore sulla battaglia dell'11 corrente innanzi Comorn. I magiari ebbero molti morti e feriti e 120 prigionieri e si ritirarono sotto il tiro delle loro batterie. Gli imperiali hanno perduto sopra 200 uomini frai quali: 12 of-

fiziali. Fra i feriti ci è il figlio del principe di Windischgratz. *(Lloyd del 13)*

— Quanto alla voce della morte di Gorgey, non s'ode più nulla. Ma i giornali di Pesth annunziano il suo annichilamento morale per un decreto di Kossuth comparso nei detti periodici, in forza del quale egli Gorgey è destituito e nominatogli a successore, sotto la soprintendenza di Messzaros, Dembinsky. I giornali di Pesth rinfacciano a Gorgey l'inattività e lo accusano apertamente di aver tanto indugiato finchè l'armata russa diede la mano all'austriaca.

— Ieri 4,000 uomini di truppe imperiali dell'armata del generale Nugent entrarono in Körmennd.

(Dall' App. ser. della Gazz. di Vienna.)

Quartier generale in Nagy-Igmand, 12 luglio.

Una nuova vittoria ha coronate, il giorno 11, le il. e rr. armate austro-russe. Alle 11 della mattina sboccava il nemico con più forti colonne da Comorn sulla dritta sponda del Danubio ed avanzò all'attacco. Nebbia ed acqua proteggevano le sue operazioni. Nel mentre ch'egli attaccava i nostri posti in Almas al Danubio dirigeva su Mocsa forti masse di cavalleria per tener ferma la nostra ala destra, e contemporaneamente impegnava a battaglia con imponenti masse d'infanteria il primo corpo d'armata in Acsér-Wald. Secondo il solito, sviluppò su tutta la linea una significante quantità di artiglieria. Le brigate Bianchi e Sartori del primo corpo tennero testa colà al nemico, superiore di numero, e lo respinsero con eroico coraggio, aiutati dalla brigata Reischach e dall'attacco di una parte della brigata Loudwigh, personalmente condotta dal tenente maresciallo principe Francesco Linchtenstein, e lo posero in piena rotta. Il nemico perdè in questo fatto molti morti e feriti non che 120 prigionieri.

Con questo attacco fu impedito contemporaneamente l'avanzarsi del nemico in forte numero sostenuto da molte batterie, verso Puszt-Harkaly, dove la brigata Benedek del corpo di riserva, con distinto valore, respinse tutti gli attacchi, mantenne le sue posizioni e cuoprì la marcia dell'intero corpo di riserva, il quale si spiegò alla destra di Puszt-Harkaly e tosto accettò battaglia. In breve sopraggiunse anche la settima divisione russa condotta dal generale Paniotine che si spiegò alla dritta vicino al corpo di riserva, sotto gli ordini del distintissimo condottiere tenente maresciallo barone Wohlge-muth che trattene il nemico, il quale cercava circondare colla sua ala dritta.

Nel mentre che la divisione imperiale russa si stendeva, nel suo fermo e serrato contegno, ed avanzava in iscaglioni onde superare il fianco del nemico, fu questi costretto ad una precipitosa ritirata in fortezza. Egli però tenne forte con alcune batterie in uno spazio tra Harkaly e Monostor, onde cuoprire la sua ritirata, ma quivi pure fu costretto a spostare per essere sopraggiunti alcuni pezzi dell'artiglieria di riserva opportunamente piazzati, in batteria dal maggiore generale, nonchè dalla brigata di cavalleria Ludwig. La divisione di cavalleria Bechtold ebbe subito parte decisiva all'attaccare della battaglia sul nemico, e rovesciò le di lui masse di cavalleria, che avanzavano da O' Szónij verso Mocsa.

Quivi la brigata di corazzieri Lederer sconfisse 14 squadroni di usseri nemici e più batterie. Gli usseri vollero aspettare l'attacco e ado-

prarono contro i corazzieri le loro armi da fuoco; ma questi valorosi, e in ispecial modo il reggimento Imperatore Ferdinando, si spinsero con tanto impeto sul nemico che fu pienamente rotto, prendendo più centinaia di morti e feriti e lasciando nelle nostre mani 50 prigionieri.

In questo splendido attacco perdè il reggimento Imperatore Ferdinando pel cannone nemico 100 morti e feriti.

Erao le 5 pom. che il nemico, battuto su tutti i punti, fu ricacciato nelle sue forti posizioni, dove non poteva essere seguito.

Egli in questa battaglia spiegò poderose forze combattenti, e a noi procurò la grata certezza, che egli colla intera sua armata di 50 mila uomini sta sempre trincerato avanti Comorn.

E siccome il nemico ebbe contezza della marcia di parte della nostra armata sopra Buda, credè il nemico giunto momento favorevole per irrompere colle intere sue forze, e costringere a ritirata l'indebolito resto della imperiale armata.

Suo scopo era senza dubbio togliersi dalla incerta posizione, conseguenza della reclusione di una intera armata in una fortezza. — Egli ha in questa battaglia, ov'erano in azione grosse masse di artiglieria da ambe le parti, sofferto una significantissima perdita. Più di 300 prigionieri caddero in nostro potere. La nostra perdita consta in 12 fino a 15 ufficiali, in 300 uomini morti e feriti; fra gli ultimi trovati il capitano principe Windischgratz, il capitano conte Kunigt dei cacciatori Imperatore, non che il distinto primo tenente d'artiglieria Nahr.

I generali Herzinger e Benedek, il Colonnello Weiss dei corazzieri Imperatore Ferdinando e molti altri ufficiali ebbero i loro cavalli morti.

Tutte le truppe infocate dallo splendido esempio dei propri condottieri hanno combattuto con straordinario coraggio e bravura. Con ordine e quiete siccome sulla piazza di manovra, sotto il cannone eseguivano le diverse evoluzioni, dando a conoscere essere truppe guerriere, le quali colla certezza della vittoria corrono alla battaglia.

Quartier gen. di Nagy-Igmand, 12 lug. 1849.

Barone di Haynau generale di cavalleria e supremo comandante dell'armata.

— La *Gazz. d'Augusta*, del 16 dice in data di Vienna che un corpo d'armata imperiale di 4 mila uomini, porzione del corpo sotto gli ordini di Nugent entrò il 12 in Körmennd. Il generale Ramberg, secondo la *Gazzetta di Vienna*, era entrato con due divisioni in Buda, per effettuare la sua congiunzione col corpo del maresciallo Paschewitz, che si aspetta pure il 12 in Hatwan. Kossuth ha tolto il comando a Gorgey ponendovi in sua vece Dembinsky, per cui la ritirata di questo dal teatro della guerra, annunziata, fu prematura.

41. Bollettino dell'armata.

Il maggiore comandante del corpo di perlustrazione Vussin degli ulani Imperatore, riferisce in data 11 corrente da Buda al signor tenente-maresciallo di Ramberg, essere egli giunto in quella città alle ore 5 pomeridiane del di 11 luglio, senza imbattersi in alcun nemico. Aver egli quindi occupato militarmente la città e la fortezza di Buda, ed appostati i cannoni che avea seco in modo tale, che potevano far fuoco su d'una parte di Pesth, e nominatamente sul ponte a catene. Le autorità comunali di Buda attendevano il detto signor maggiore all'ingresso della città, e quelle di Pesth da lui chiamate a Buda, lo assicurarono che anche quest'ultima città era stata sgomberata dall'inimico, il quale s'era ritirato del tutto a Czegléd.

Il ponte a catene era per il momento affatto impraticabile; furono però prese le disposizioni opportune per la pronta sua riparazione. Tutti i beni erariali e le vettovaglie rinvenute a Buda furono per intanto sequestrate, e stanno sotto opportuna vigilanza. Fra i depositi di vettovaglie trovansi due grandi navigli carichi di granaglie, ch'erano pronti a partire per Calocsa; uno di essi avea già salpata l'ancora, e si trovava dalla parte di Pesth, fu però obbligato a ritornare sulla riva opposta.

Il signor tenente-maresciallo di Ramberg aggiunge nel suo rapporto l'annunzio ulteriore in data di Bitsche 12 corrente, che due brigate furono spedite coi necessari cannoni ad occupar Buda ancor la mattina di quel giorno.

Vienna, 13 luglio 1849.

Il comandante generale e luogotenente del governato
BARONE DI BOHM, tenente-maresciallo.